battaglie sociali

06
Rapporto sul volontariato

12
Ucraina: una matassa di rabbia e interessi

comunità SENZA PREZZO

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

Il mensile delle Acli bresciane
n° 2 - marzo/aprile 2014 | Anno 54° - n° 486

Il Caf Acli è per tutti.

Norcini Pala Aesse Comunicazione

*Costo da telefono fisso: 14,5 centesimi al minuto fascia alta, 5,7 centesimi al minuto fascia ridotta. Costo da cellulare: dipende da operatore.

Specialmente per te.

Vieni al **Caf Acli**. Ti accogliamo con cordialità e ci occupiamo ogni giorno con cura e competenza delle questioni fiscali della tua famiglia.

Siamo presenti in 20 sedi e in oltre 100 recapiti

Acli Service Brescia
Via Spalto San Marco 37/bis - Brescia
caf@aclibresciane.it

Chiedi informazioni al Numero Unico
030 240 9884*

CAF ACLI

Comunità senza prezzo

Negli anni in cui nacque, tra i Sessanta e i Settanta, non godeva di quell'aura che solo gli anni successivi gli avrebbero attribuito. D'altronde se l'idea è cambiare il mondo, allora il volontario non rappresenta esattamente il militante desiderato in quegli anni di protesta. Anzi, quella specie di boy scout sembrava la protesi di un establishment che appariva in agonia, capace al massimo di curare le conseguenze sociali di processi che – invece – andrebbero colpiti nelle loro cause: perché è su quelle che s'interviene, è sul dato politico, non su quello sociale che rappresenta solo la meccanica conseguenza di un'ingiustizia strutturale.

E invece. Tutto passato. Con la crisi della politica, che si è posta obiettivi al di sopra delle proprie capacità e pure della propria moralità, è entrata in crisi anche la militanza. Calate le acque della politica, è emersa dal fondo la forza di migliaia di giovani volontari che trovavano in questo impegno un senso civico, ormai smarrito in un linguaggio consunto e astratto che formalizzava un ragionamento errato: giusto intervenire sulle cause, ma il sociale non è un'appendice del politico.

Il "sociale", come mondo, nasce proprio a partire dagli anni Sessanta, quando il mito e la cultura dello sviluppo evidenziano che non tutto è miracoloso, che lo sviluppo elimina alcune diseguaglianze e ne crea di nuove.

Se all'inizio il sociale si limita ad aiutare gli individui rimasti indietro, presto si arriva a capire che il sociale va costruito, che il lavoro sociale va coniugato alla comunità. Un po' come pensava (il tanto celebrato, quest'anno) Adriano Olivetti: costruire comunità sane. Il volontariato ha puntellato quest'esperienze, ha ricreato lo slancio missionario, ha dato spessore alla cultura dell'alterità, del dono, della gratuità. Tutte virtù senza le quali la vita, per quanto ricca, si priva di salvezza. Di fronte alla malsana idea di uno Stato che cura tutto, dalla culla alla tomba, ecco la cultura di un coinvolgimento attivo, di un protagonismo che crea tessuto sociale. Il volontariato ha contrastato anche una seconda e più pericolosa idea: quella per cui tutto è profitto, tornaconto, contabilità. Il volontariato non conta i gesti del dare e dell'avere: è questo il suo valore, un valore senza prezzo. Anche la nostra associazione deve moltissimo al volontariato.

Il volontariato, o come si dice oggi il lavoro volontario, pare meno scelto dai giovani dei nostri anni. Tra le cause vi è il profondo cambiamento sociale, perché la crisi spinge i giovani alla ricerca di forme di lavoro retribuito (che poi, con le retribuzioni di oggi sembra volontariato). L'altruismo e il senso civico sono ancora motivazioni forti: ma si cerca anche una qualche forma di retribuzione, dove la gratuità si accompagna alla sostenibilità.

Eppure il volontariato puro, quello che non ha bisogno di soldi, è ancora una forza che esprime moralità e trasparenza. È anche la dimostrazione di quanto sia (ormai) errato usare il termine privato. Di cosa ci si sta privando, esattamente? Molte forme di privato sociale dimostrano oggi un senso pubblico maggiore di quello espresso da agenzie che lo sono di diritto. Molte cose pubbliche appaiono ostaggio di corporazioni e vincoli che riducono lo slancio per ridursi a burocrazie. Il Terzo settore è allora una buona strada per infrastrutturare un sociale più necessario e più autonomo. Il volontariato è parte di questo grande processo.

Roberto Rossini
PRESIDENTE PROVINCIALE

Indic'è

6 Filo Rosso
SE I VOLONTARI FINISCONO
di Flavia Bolis, Franco Gheza

10 Bel Paese
FARE LE ACLI NEL 2014
a cura di Stefania Romano
UCRAINA
di Roberto Toninelli

14 Chiave a Stella
DIGNITÀ È LAVORO
di Fabrizio Molteni

16 Filo Soffiato
STIAMO TROPPO BENE
di Maria Buizza

20 On tè road
L'AMORE AI TEMPI DI...
di Marco Stizioli

22 Cooltura
LA PISTOLA SOTTO IL BANCO
di Erri Diva

25 Annales
BATTISTA FENAROLI
di Salvatore Del Vecchio

10 Pungitopo
di Arsenio Entrada

17 La Comune
di Stefania Romano

18 Stazione
di Vera Lomazzi e Licia Lombardo

21 BARbari
di Daniela Del Ciello

24 Librarti
di Fabio Garuffo e Alberto Guerra

26 Daf
a cura di Patronato e Lega Consumatori

28 Ami
a cura di Fap, Circoli, Cta

30 Pane al pane
di don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Roberto Rossini
OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Davide Bellini, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli
COLLABORATORI don Mario Benedini, Maria Buizza, Michele Busi, Massimo Calestani, Chiara Cò, Fabio Garuffo, Franco Gheza, Alberto Guerra, Licia Lombardo, Fabrizio Molteni
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | battagliesociali@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152
REDAZIONE E GRAFICA valentinarivetti@gmail.com STAMPA Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 14 marzo 2014.

AnGelo OnGer

La prova del Cuoco

Nei mesi scorsi si sono registrate nella nostra provincia alcune proteste da parte di ristoratori che hanno denunciato la concorrenza sleale di enti e associazioni che organizzano e preparano pranzi e cene per occasioni festaiole di vario genere. Senza entrare nel merito della questione giuridico-sindacale, va rilevato che tra i bersagli della contestazione ci sono anche le comunità dei fedeli (la parrocchia è oggi liquida come la società). Di fatto il numero delle feste, non ho dati precisi ma non credo che sia solo una mia impressione, continua a crescere moltiplicando le sagre di ogni genere, con il corredo, fino a ieri sconosciuto, delle cucine. Feste parrocchiali e feste laiche. Che, alla lettura dei programmi, non presentano grandi differenze, soprattutto grazie alle salamine e al ballo liscio. Tutto nel nome dell'aggregazione.
Fare festa non è certo peccato, anzi un cristiano dovrebbe mettere la festa (la domenica) al centro della vita. Così come promuovere l'aggregazione è un'opera di bene in un contesto sociale che genera più solitudini che relazioni.
Ma siamo sicuri che il gioco vale la candela?
La sensazione è che l'aggregazione festaiola non giovi più di tanto alle relazioni perché non richiede un vero e proprio scambio. È come l'attimo fuggente di un ciao strappato con le pizze. E, soprattutto a livello di comunità cristiana, le risorse umane investite in tali eventi sono e restano più occasioni di mondanità (un tema caro a papa Francesco) che di crescita spirituale.
Non voglio sputare sentenze, ma l'invasione culinaria negli ambienti pastorali suscita molte perplessità, non sulle intenzioni, ma sull'adeguatezza dei mezzi rispetto alla missione di comunità dei cristiani. Gesù partecipava alle feste, ma non mi risulta che le organizzasse.
Forse per venirne a capo ci vorrebbe una vera e propria prova del Cuoco (quello che gestisce la cucina della vita).

SteFania Romano

IL (maschile singolare)

Per chi non lo sapesse, IL (acronimo di Idee e Lifestyle) è il mensile del Sole 24 ore. Sarà che non sfoglio di frequente 'sto quotidiano, ma fino a qualche mese fa non sapevo nemmeno dell'esistenza della rivista allegata.

Valentina me ne ha parlato, mi ha incuriosita e il giorno dopo la chiacchierata, l'ho acquistato. Una vera scoperta: format accattivante, contenuti per nulla scontati, soprattutto di taglio socio-politico, approfondimenti ben argomentati con molti dati, profuma di internazionalità senza disdegnare il Belpaese.

Solo una perplessità: le pubblicità (tante, per lo più di moda) sono quasi esclusivamente rivolte agli uomini. Strano, se non fosse che il "sottotitolo" della rivista è "Maschile": IL Maschile.

Proprio così, una rivista al maschile, allegata a un giornale che ha avuto solo direttori uomini, i cui editorialisti sono quasi esclusivamente uomini. Dato il carattere microscopico con cui è scritto "Maschile" (sulla costa della rivista), ammetto di essermene accorta molti giorni dopo.

Le riviste al femminile propongono una vasta gamma di argomenti: ci sono la politica e la società in piccola parte, ma pullulano soprattutto di problemi di coppia, educazione dei figli, fragilità psico-fisiche della donna, menù a tema, meglio se trionfa il bellone di turno in copertina.

La donna è un universo "deliziosamente multisfaccettato" o non è ancora considerata all'altezza di argomenti "seriamente maschili"?

SE I VOLONTARI FINISCONO

rischi e prospettive per il Terzo Settore

FLAVIA BOLIS

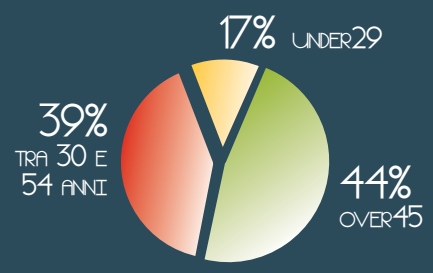
Che ne sarà? Come sarà? Perché sarà? Le domande si rincorrono. Le risposte, o meglio i tentativi di risposta, sono invece in ordine sparso. Volontariato, questo mondo grande, questa realtà da investigare. Non è semplice incasellare a domanda, risposta. Il mondo del volontariato è in continuo mutamento, evoluzione, è materia duttile che si plasma ai bisogni ma ha **un'anima dura** invisibile, fatta di volontà, condivisione, appartenenza. Amore, alla fine. Ma che ne sarà di un mondo che non può e non deve sostituirsi allo Stato – come spesso però viene richiesto – come sarà un **mondo che invecchia** anagraficamente, con la pensione che si allontana sempre più, la flessibilità nel lavoro sempre più richiesta, la difficoltà della conciliazione dei tempi?

Perché sarà? Forse, in questo caso, la risposta è più facile: perché ci si appartiene, nei piccoli e nei grandi gesti. Ogni giorno ci capita di incontrare almeno un volontario che opera nei più svariati campi e anche chi non lo è, ufficialmente, per appartenenza, lo è nel cuore, nella mente, nella vita. Eppure da qualche parte bisogna iniziare, ragionare, investigare su questa galassia, misteriosa

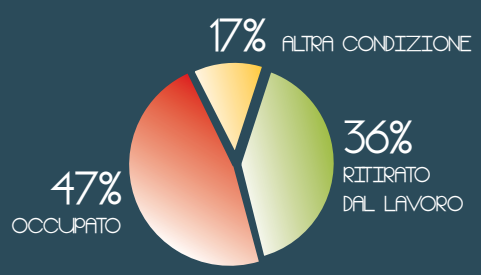
quasi 302mila enti non profit

oltre 4.750.000 volontari

1. GLI ANNI DEI VOLONTARI



2. IL LAVORO DEI VOLONTARI



3. LE AREE DI INTERVENTO DEI VOLONTARI

aree	%	
cultura	17,3	
sport	22,1	
ricreazione	19,8	
assitenza sociale	12,6	600mila persone
sanità	7,1	340mila persone

il mondo dei buoni

Nell'ultimo censimento l'Istat ha rilevato 301.191 enti non profit e 4.758.622 volontari. Nella provincia di Brescia gli enti senza fine di lucro sono 6.511 e i volontari sono circa 120 mila. Negli ultimi dieci anni sono passati dal 6,9 al 10% della popolazione. L'Istat ha stimato anche il valore economico del risparmio prodotto che, per la provincia di Brescia, si aggirerebbe attorno ai 200 milioni di euro. Ci sono volontari giovani (il 17% ha meno di 29 anni) e volontari anziani (il 44% ha più di 54 anni). Il resto (39%) ha un'età compresa tra i 30 e i 54 anni. Dal punto di vista della condizione professionale il 47% è occupato, il 36% ritirato dal lavoro e il 17% in "altra condizione". Si tratta di volontari presenti nelle specifiche organizzazioni della legge 266/91, ma che operano anche nelle associazioni di promozione sociale, nelle cooperative sociali, nelle fondazioni, in enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, in comitati, in società di mutuo soccorso e in altre istituzioni sanitarie o educative. Più della metà dei volontari in Italia opera in organizzazioni attive nel settore della cultura (17,3%), dello sport (22,1%) e della ricreazione (19,8%), ma "il mondo dei buoni" è quello dell'assistenza sociale (quasi 600 mila unità, pari al 12,6%) e della sanità (quasi 340 mila unità, pari al 7,1%). Nessuna statistica riesce tuttavia a fotografare il grande patrimonio di solidarietà che ogni persona singola esprime nella famiglia e nella cittadinanza attiva. Con questa pietra di paragone, Giovanni Moro alza il velo sul "gigantesco pasticcio" del non profit italiano in cui convivono realtà del tutto diverse. La Croce Rossa sta insieme agli enti lirici, alle fondazioni bancarie e alle università non statali. I volontari che donano il sangue o che affiancano i disabili nel lavoro stanno insieme a quelli di un centro fitness, di un soggetto politico, di un sindacato o di un organismo di rappresentanza come la Confindustria. Il non profit così censito non è solo un riflesso operativo della "bontà" degli italiani, come si è portati a credere, ma rappresenta un fenomeno più eterogeneo che richiede una revisione della stessa legge Zamagni sulle Onlus del 1997. Il volontario non fa

continua a pag. 8...

... segue da pag. 7

parte di una categoria e non è il surrogato dei servizi sociali pubblici in dismissione. È una dimensione della persona matura. Offre beni relazionali e servizi sociali leggeri. Stimola le istituzioni. Il suo valore è la gratuità. Molte amministrazioni pubbliche, troppo fiduciose nel libero mercato, esternalizzano fette rilevantissime di welfare e tentano di mettere il cappello sopra la parte più delicata della società civile, il volontariato. La riduzione delle risorse pubbliche frena lo sviluppo dei servizi sociali e rischia di asservire il volontariato. Nessuna critica deve essere portata alla strumentalizzazione della sussidiarietà?

Viene voglia di dire: non faccia il volontariato quello che deve fare l'amministrazione pubblica. I rapporti del volontariato con la pubblica amministrazione possono essere occasionali, progettuali, convenzionali o rapporti di partenariato, in cui viene perseguita la partecipazione delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore sia in sede di programmazione degli interventi, sia nella realizzazione operativa, promuovendo la formazione di reti interistituzionali.
Nella concreta terra bresciana, il volontariato non si accontenta dell'immagine, senza una propria voce unitaria e rappresentativa.

FRANCO GHEZA

Non si è volontari solo perché si fa del bene, ma perché si appartiene e l'appartenenza è conoscenza, è un modello di vita

e al tempo stesso limpida. Perché? Ci si potrebbe domandare. Perché nulla, mai, va dato per scontato. E poche sono le cose per sempre.
Sono **301.191 le istituzioni non profit** attive in Italia. Sono cresciute del 28% rispetto al 2001. Lo dice il censimento Istat dello scorso anno. Movimentano, con diverse formule e livelli di impegno, una massa impressionante di italiani: **4,7 milioni** di volontari, cui si aggiungono 681mila dipendenti, 271mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei. Un pezzo di economia sociale i cui numeri, messi nero su bianco, fanno veramente impressione. È vero, il non profit significa anche lavoro, ma quel **"quasi cinque milioni"** è composto da cuori, cervelli, mani, braccia, sorrisi, che altro non fanno se non donare, poco o tanto, come si può e per quel che si può. Nel modello quotidiano dell'essere.

Oggi però è più che mai necessario riflettere su questo esercito, variegato, fatto di giovani, anziani, uomini e donne. Perché se è vero che aumentano i giovani che si dedicano a quest'esperienza, ancor più vero è che l'ossatura "storica", quella che regge a tutti gli urti, è

composta da un esercito di **giovani pensionati** che va sciogliendosi come neve al sole. Il raggiungimento della pensione, che renderebbe il volontario disponibile a offrire un consistente numero di ore e giorni, tende a slittare in avanti, la forbice si apre sempre più. Avremo volontari nonni e ultranonni. **Persone stanche**, usurate da anni di lavoro, da anni passati sulle barricate della conservazione dello stipendio e di un posto di lavoro. Avremo **giovani inoccupati** che il volontariato lo faranno, ma fra una ricerca e l'altra di lavoro, fra un impiego sottopagato e assolutamente temporaneo e lunghi tempi dedicati alle ultra specializzazioni, quelle che forse consentiranno un po' di precarietà in meno. Avremo donne che saranno al tempo stesso **mamme, nonne, custodi** di nipoti a tempo pieno, nutrici di figlie e generi, spremute come non mai dalla stritolante condizione di precarietà della famiglia allargata, per necessità e non certo per scelta.

Che sarà del sostegno concreto ad associazioni, gruppi e persone, al sostegno fatto di gesti umili di vicinanza tangibile. Dove starà il tempo? L'energia?

Il volontariato ce la farà, nonostante tutto, perché avrà capacità di **rigenerazione**. S'inventeranno nuovi tempi, spazi e modi. Si compiranno gesti nuovi che nasceranno da una riflessione profonda sull'*io*, che passerà per il *noi* fino a giungere al *loro*. Perché il segreto dello slancio di ogni volontario, laico o no che sia, sta nella disponibilità a mettersi in gioco, **nell'appartenenza**. Non si è volontari solo perché si fa del bene ma perché si appartiene e l'appartenenza è conoscenza, è un modello di vita. Volontari si diventa, giorno dopo giorno, con umiltà, donando ma imparando.

E allora **un nuovo modello** è possibile. In parte già sta scritto nei dati, pure nella loro apparente asetticità, del censimento Istat 2013. Il volontariato è vita associativa e cittadinanza attiva, è un rapporto costante, profi-

Avremo volontari nonni e ultranonni.
Persone stanche, usurate da anni di lavoro. Dove sarà l'energia?

cuo e strutturale tra istituzioni e cittadini che consentono alle comunità di migliorare. Il volontariato è un motore di sviluppo che rappresenta un importante supporto alla quotidianità e, perché no, al lavoro. È solo necessario che lo Stato scriva **regole chiare**, non pretenda di delegare totalmente, ma valorizzi piuttosto questa ricchezza attraverso passaggi che dovranno segnare cambiamenti radicali: nuovi tempi, nuove conciliazioni, nuove opportunità. E allora il volontariato sarà nella sua interezza.

Fare le Acli nel 2014

cosa significa?

a cura di Stefania Romano

2'40" Il Consiglio regionale delle Acli Lombarde il 25 gennaio ha eletto Presidente Luigi Gaffurini. Nel mondo aclista, ma non solo, Luigi Gaffurini è conosciuto e apprezzato: bresciano, **classe 1948**, ha una lunga storia di impegno nelle Acli, nel mondo delle istituzioni e del lavoro.
Le priorità del suo **mandato** saranno: le nuove povertà, il lavoro, il dialogo e la formazione, l'integrazione fra le esperienze associative e di servizio del sistema, la valorizzazione dei volontari, vera forza del movimento aclista, e le collaborazioni con i soggetti del terzo settore e le istituzioni.
Ripercorriamo i passaggi principali del suo primo intervento da Presidente per rispondere a questa domanda: **ha ancora senso fare le Acli nel 2014?**

dal discorso del neo eletto presidente Luigi Gaffurini

Per rispondere faccio ricorso alle parole di **papa Francesco**: un pastore che suscita simpatia ed entusiasmo e ci provoca a una lettura fiduciosa, serena e gioiosa del Vangelo. Ci chiede di essere missionari della fede in Gesù, annunciatori della buona novella e ci assicura l'amore del Padre "infinito e incrollabile". Papa Francesco nella Evangelii Gaudium – in cui cita frequentemente i documenti della dottrina sociale della Chiesa di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI – usa espressioni di denuncia che è difficile sentire nel linguaggio di economisti e politici [...]. Non sembra anche a voi che questo Papa venuto dalla **periferia del mondo** voglia fare politica?! Con noi? [...]. Amici, a me pare che interpelli gli aclisti per una presenza proficua nella loro comunità. Non è forse questa la principale *mission* delle Acli?
Il primo principio per la costruzione di un popolo è la consapevolezza che il **tempo** è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei **processi**. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che a ottenere risultati immediati che producano una rendita facile, rapida ed effimera. [...] **Dialogo** significa ascolto, significa arricchimento reciproco nel confronto delle idee e dei progetti. Dialogo vuol dire anche verificare la bontà delle scelte e re-

I PRIMI PASSI DEL GOVERNO

2' Il governo a guida Renzi ha mosso i primi passi e fin da subito ha dovuto destreggiarsi tra trappole e tranelli tesi dagli avversari e da nemici più o meno dichiarati, come è ovvio, ma anche da amici o presunti tali del partito di appartenenza. Oltre che, ben inteso, con l'asprezza oggettiva dei problemi. In sintesi, sperimenta sul campo la differenza che intercorre tra il dire e il fare.
La politica non è mai stata disciplina per cicisbei esercitabile con passi di minuetto e di gavotta. E da quando il protagonismo si è trasferito dai partiti alle persone e il sistema elettorale da proporzionale è diventato maggioritario si è ancor di più indurita. Lo stesso Renzi è stato molto deciso quando ha ritenuto necessario disarcionare il suo predecessore e prenderne il posto.
Ora sarebbe bene che la domanda di autorità, ovvero di governo, che esiste e sale dal Paese venga affrontata con sobrietà nelle enunciazioni e coerenza tra quello che si dice e ciò che si fa. Quindi senza eccedere nelle promesse: se ne sono sentite fin troppe. Dal milione dei posti di lavoro alle pensioni minime di 1000 euro, dall'elenco di grandi opere pubbliche alle luci in fondo al tunnel, dalla riduzione del carico fiscale al riconquistato prestigio in Europa. Tutte eventualità implacabilmente smentite dagli avvenimenti successivi.
Nel discorso programmatico al Senato anche il nuovo Presidente del consiglio ha assunto numerosi impegni per interventi riguardanti, tra gli altri, la scuola e l'edilizia scolastica, le riforme costituzionali e il sistema elettorale, la giustizia, la riduzione del costo del lavoro,

Dialogo vuol dire anche che se le cose non vanno come vorremmo, la responsabilità non è sempre degli altri

Luigi Gaffurini

primere la presunzione che se le cose non vanno come vorremmo, se i risultati non sono rispondenti alle nostre attese, **nei tempi voluti**, la responsabilità è sempre degli altri.
Promuovere il dialogo oggi nella nostra società è un imperativo al quale non vogliamo sfuggire: è evidente a tutti il grado di conflittualità permanente a livello umano, sociale, politico che travaglia il nostro Paese. Questa **incapacità** egoistica di mediazione è una delle principali cause della gravità della crisi in Italia. Anche gli ultimi avvenimenti in ordine alla nuova legge elettorale dicono di un confronto che mira a fugare le preoccupazioni delle parti in campo, senza offrire risposta positiva all'attesa dei cittadini che manifestano una crescente insofferenza e sfiducia. Non è certamente foriero di un incontro dialogico e costruttivo il linguaggio volgare, l'invettiva urlata, non c'è democrazia nel **web**. I forum, la collaborazione tra le associazioni, la promozione di dibattiti, momenti formativi condivisi, sono esperienze che gli aclisti già conoscono e che devono essere continuate e moltiplicate.
Nel dialogo, nella riproposizione **paziente** del confronto sereno e costruttivo, noi vediamo la strada maestra per costruire insieme il bene comune. Questo vale inizialmente per l'associazione, questo è il modo con cui intendo operare.

Si dice che con Renzi il Pd abbia cambiato anima

i diritti degli immigrati e quelli delle convivenze.
Tutte cose giuste e necessarie ma ci si dovrebbe però ricordare, sempre, che l'Italia è un Paese dai forti squilibri sociali; che in questi anni di depressione economica per la maggioranza della popolazione la povertà è aumentata mentre per gli strati più elevati della società è invece cresciuta la ricchezza, per cui la sperequazione tra ricchi e poveri ha raggiunto livelli da paese incivile.
È doveroso e indifferibile invertire la tendenza e intraprendere un percorso di riequilibrio verso una più equa distribuzione delle risorse disponibili.
È anche ragionevole sperare che la riforma della burocrazia venga davvero finalmente avviata e porti a una semplificazione del rapporto tra i poteri pubblici a tutti i livelli e i cittadini spesso soggetti a inutili e incomprensibili angherie. E che non abbiano più a ripetersi allucinanti vicende quali quella dell'Ici-Imu-Tarsu-Tari-Tasi-Iuc.
Matteo Renzi si è guadagnato molta più popolarità fuori che dentro al mondo politico tradizionale. Ha creato molte aspettative che si spera abbiano presto riscontri positivi. Si dice che con lui il Pd abbia cambiato l'anima. Può essere. Anche che riesca a trovarne una.

Arsenio Entrada

Ucraina

una matassa di rabbia e interessi

Roberto Toninelli

Scontri a Kiev, gennaio 2014.

3'10" Oltre a Mosca e San Pietroburgo anche Kiev è stata capitale della Russia. La prima. Siamo intorno al IX secolo e lo stato medievale monarchico si chiama proprio "Rus' di Kiev". Forse questa nota storica può aiutare a leggere le vicende che stanno interessando l'Ucraina, il paese che fu tra le prime repubbliche dell'ex Urss a ottenere **l'indipendenza** nell'agosto del 1991.

I problemi sociali ed economici che seguirono la separazione dalla "madre" Russia non sono mai terminati. La **rivoluzione arancione** del 2004, grazie alla quale si affermarono Yuschenko e Timoshenko, alimentò ulteriormente l'illusione di poter avviare il percorso di integrazione europea. Speranze che già allora furono in poco tempo raffreddate non solo dall'incapacità politica dei nuovi governanti, ma anche dal comportamento ricattatorio della Russia, la quale non perdeva occasione di ricordare quanto fosse stretto il **legame** tra i due Stati (anche dal punto di vista energetico). E si arriva così ai giorni nostri, con la rabbia degli ucraini sfociata in violentissimi scontri che hanno contrapposto le forze di sicurezza governative a migliaia di persone. **Unite da cosa** però? Moltissimi di loro sono giovani, spesso cresciuti con il mito di un'Europa vista e conosciuta come la terra promessa. Lo chiediamo a **Dima Gherassimov**, 24enne che si è trovato nel mezzo degli scontri più duri rimanendo anche ferito: "con me c'erano tantissimi ragazzi; nel mio gruppo alla fine ci sono stati 9 morti e 48 feriti. È stato terribile, mi sembrava di vedere continuamente i miei genitori morti quand'ero bambino". Ma perché Dima era a Maidan? "Da quando Yanukovich è diventato presidente, la qualità della vita in Ucraina è peggiorata; i prezzi sono saliti e non c'è nessuna stabilità. In Europa invece i prezzi sono tutti uguali e così anche gli stipendi che permettono a tutti di vivere dignitosamente. Da noi c'è una povertà e un'instabilità che non c'è in nessun paese dell'Unione Europea. La **rabbia** è aumentata quando il nostro governo non ha firmato a Vilnius l'accordo per entrare nell'Ue. Tutta questa gente è in piazza perché vuole stabilità e ordine nel parlamento". Da alcuni punti di vista le persone

La Russia non rinuncerà alle proprie ambizioni geopolitiche:
senza l'Ucraina il progetto di un'Unione euroasiatica di libero scambio non avrebbe senso

che hanno manifestato a Maidan ricordavano il "nostrano" movimento dei **forconi**: la rabbia verso tutto ciò che rappresenta il potere politico, sociale ed economico come unico elemento di unione. In Ucraina l'Europa è vista come la certezza di un futuro migliore, come la sicurezza di un benessere collettivo. La rabbia italiana invece se la prende spesso con l'Europa facendola diventare il collettore dei problemi e dei mali del nostro paese. Le vicende che sono seguite agli scontri di Kiev, con la destituzione di Yanukovich e **l'invasione "soft"** della Russia in Crimea hanno però confermato che per l'Ucraina l'Europa è purtroppo un'illusione. Perché l'Europa non è in grado di far fronte a un reale aiuto alla malandata economia ucraina, requisito necessario per

un percorso di integrazione. Ma soprattutto perché la Russia **non rinuncerà** sicuramente alle proprie ambizioni geopolitiche sulla regione: senza l'Ucraina il progetto di un'Unione euroasiatica di libero scambio – di fatto sui territori ex sovietici – non avrebbe senso. Con il rischio di una "balcanizzazione" dell'Ucraina: a fianco della Crimea, di fatto già in mano a Mosca e alle regioni nord occidentali fedeli a Kiev, vi sono le **regioni orientali** (quelle più ricche di materie prime e di industrie) dove la maggioranza russofona – e russofila – della popolazione teme il nazionalismo ucraino presente nell'opposizione ucraina destinata a governare, rompendo così il delicato equilibrio su cui si basava la convivenza.
Forse il destino dell'Ucraina è quello immaginato da Kissinger, l'ex segretario di Stato americano, il quale prevede che "l'Ucraina potrà sopravvivere ed essere prospera solamente se eviterà di essere un **baluardo** dell'Est contro l'Ovest, o viceversa, e se sarà invece un ponte fra Est e Ovest. Si deve immaginare un'Ucraina simile alla Finlandia, cioè inserita nell'Unione Europea ma non ostile alla Russia, e soprattutto non membro della Nato". Insomma una matassa veramente difficile da sbrogliare, in una terra da sempre chiamata a essere unione tra occidente e oriente.

Dignità è lavoro

Ospitaletto prova i voucher lavoro

Fabrizio Molteni

1'20"

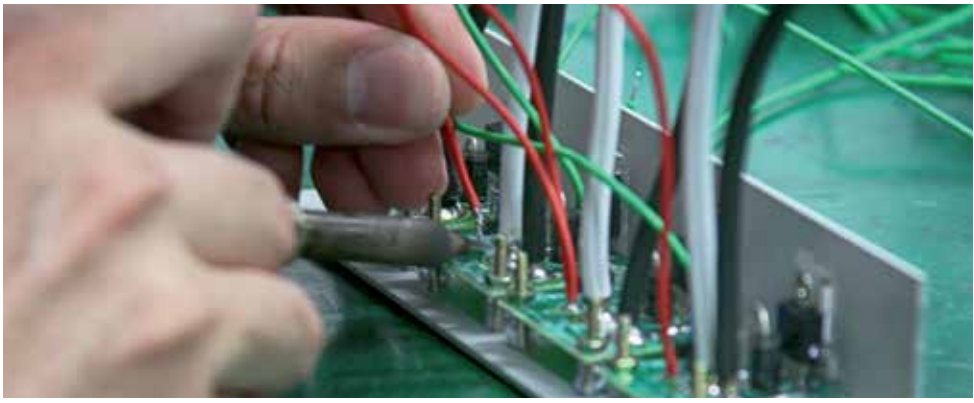
Dignità e lavoro. Sembrano termini difficili da conciliare in questi tempi di crisi economica, occupazionale, sociale.
Manca il lavoro per tanti, troppi. E tanto del lavoro che tanti, troppi, si trovano a dover vivere manca di dignità. Di fronte a una tale situazione si possono, legittimamente, scegliere strade diverse: prendere atto dei dati che certificano la situazione, limitandosi ad analizzarli e denunciarli oppure, in qualche modo, cercare di intervenire.
Ci sono esperienze che, utilizzando lo strumento dei **voucher lavoro**, tentano di coniugare la possibilità di offrire lavoro a persone che l'hanno perso e versano in condizioni di grossa difficoltà economica e ridare a queste persone quel senso di dignità che il lavoro porta naturalmente con sé. In queste pagine facciamo cenno al progetto ***Ospitaletto Solidale***, che ci pare particolarmente significativo per il salto di qualità compiuto nel far fronte alle situazioni di disagio presenti sul territorio. Dal "limitarsi" a offrire un contributo a chi ha bisogno, al farlo ottenere a

Parola di.

1'10"

Abbiamo chiesto ad Angiolino Giacopini, presidente del circolo di Ospitaletto, di parlarci del progetto Ospitaletto Solidale.

Da dove nasce quest'esperienza?
Ospitaletto Solidale nasce grazie a un gruppo di associazioni – da quella dei pensionati e anziani alla San Vincenzo fino ad arrivare alla Caritas parrocchiale – che, operando sul territorio, intercettano e raccolgono disagi, fatiche e difficoltà di persone e famiglie. Per dare una risposta a tali bisogni – sempre crescenti negli ultimi anni di crisi economica – grazie alla fattiva collaborazione dell'amministrazione comunale e della parrocchia – lo scorso anno si è costituito un fondo al quale hanno contribuito le associazioni citate, la parrocchia, il Comune e privati cittadini. Con l'ammontare raccolto, oltre 20.000 euro, si è provveduto a compiere interventi quali il pagamento delle bollette per le varie utenze o l'acquisto di generi alimentari, piuttosto che prodotti per l'igiene o la pulizia per la casa. Gli aiuti sono andati a famiglie in difficoltà a causa di situazioni di disoccupazione, privilegiando quelle con figli.



seguito dell'offerta di una prestazione lavorativa. Ci piace sottolineare, di esperienze come questa, il valore politico e culturale che portano con sé. Il voucher, infatti, dà la possibilità di impiegare una persona, per lavori occasionali e accessori, prevedendo una copertura assicurativa e il versamento di un onere contributivo. Sappiamo tutti quante di queste attività (pensiamo a lavori domestici piuttosto che piccole riparazioni) avvengano **in nero** e senza nessuna copertura assicurativa. Sappiamo anche che è più facile e comodo – mettendoci in pace con la nostra coscienza – limitarsi a contribuire economicamente a queste iniziative, ma pensiamo al valore di dare un'opportunità di lavoro a chi è senza. È una battaglia di **retroguardia**? Certo, interventi di questo tipo non risolveranno il problema del lavoro ma, nell'attuale passaggio, è necessario non lasciare nulla di intentato. È più facile ricorrere al nero? Certo, ma dobbiamo avere il coraggio di proporre un **cambio** di mentalità, per un lavoro "giusto", nel solco della giustizia e della legalità.

Come e perché il circolo Acli si inserisce all'interno di questo progetto?
Molti tesserati del circolo avevano già partecipato a quest'esperienza lo scorso anno, sia perché presenti anche in altre associazioni o nella Caritas, oppure anche come semplici cittadini che avevano contribuito economicamente alla costituzione del fondo. Riproponendo l'iniziativa quest'anno, i promotori hanno pensato di cercare di distribuire gli aiuti coniugandoli con la possibilità di farli ottenere grazie a una attività lavorativa, pagata con i voucher lavoro. A quel punto è stato quasi naturale coinvolgere le Acli e per noi quasi ovvio partecipare.

Quali sono le ragioni che vi hanno spinto a partecipare al progetto?
La prima è dettata dalla volontà di fare qualcosa, anche di piccolo, ma di concreto per cercare di fronteggiare la grave crisi occupazionale che da tempo stiamo vivendo; inoltre ci è piaciuta molto la volontà di cercare non solo di aiutare le persone in difficoltà, ma anche di ridare loro dignità attraverso piccole opportunità lavorative. Infine siamo convinti che il fare rete sul territorio sia il modo migliore per affrontare le pesanti problematiche che ci troviamo davanti.

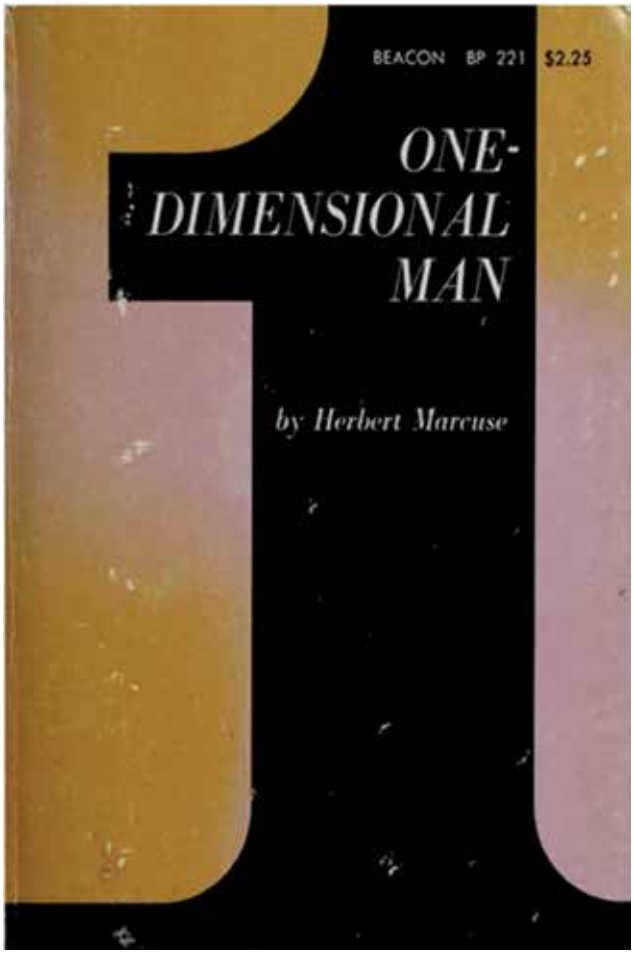
Stiamo troppo bene

per porci delle domande. Dal corso di filosofia sui '70.

Maria Buizza

3'50"

Nel 1898 nasceva a Berlino, da una famiglia ebrea dell'alta borghesia, **Herbert Marcuse**. Filosofo da sempre interessato al marxismo, nel 1930 entra a far parte della cosiddetta Scuola di Francoforte, l'istituto per la ricerca sociale nato nel primo dopoguerra. Marcuse, esule negli Stati Uniti a causa dell'imperversare della guerra, divenne una tra le più autorevoli guide della teoria critica della società e, al contempo, **mentore e maestro** della contestazione che a partire dagli anni Sessanta infiammò i giovani nelle università e nelle piazze. Breviario d'una battaglia per il cambiamento fu, dal 1964, *L'uomo a una dimensione* tenuto sottobraccio dai ribelli con le sue centomila copie vendute solo in Italia, un incredibile successo per un testo di saggistica. "Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non libertà prevale nella società industriale avanzata segno di progresso tecnico": questo l'incipit dell'opera. Marcuse addita la falsità della società contemporanea, colpevole di **mascherare** la sua non-libertà con il manto del soddisfacimento continuo di bisogni altrettanto falsi, bisogni indotti da un potere eteronomo di conquista della libertà e di persuasione attraverso le comodità. Laddove ogni desiderio trova soddisfazione, laddove una libertà artefatta composta di **godimento e livellamento** imperversa, quale possibilità di pensiero è data all'uomo? La società moderna, attraverso l'incessante creazione di bisogni, introduce un modello di schiacciamento dell'uomo, costretto a lavorare non più per sopravvivere ma per garantirsi un tenore di vita fatto di quei consumi che diventano ultimo baluardo della sua stessa identità. La società del livellamento, quella che permette al padrone e all'operaio di viaggiare in Cadillac, è la precondizione sulla quale si innesta la repressione. Repressione vissuta con l'inconsapevole piacevolezza di chi ormai s'identifica completamente con quella società che è sua stessa protesi: le persone si riconoscono nelle merci. Il pensiero diventa unidimensionale, **l'uomo a una dimensione** è l'uomo in cui l'anelito a ciò che trascenda la realtà costituita è sostituito dall'appiattimento nella concretezza, nell'operativismo. La società contemporanea concilia in sé l'opposizione: si sta **troppo bene** per porsi domande. Una società, questa, che potrebbe abolire il lavoro ma che, invece, ne perpetua fatica e lotta poiché "la forma più efficace e durevole di lotta contro la liberazione è la coltivazione di bisogni materiali e intellettuali che perpetuano forme obsolete di lotta per l'esistenza". L'obsolescenza di tali forme di lavoro si palesa laddove si guardi alle condizioni di vita nel mondo occidentale. Condizioni tali da permettere l'abolizione di quello **sforzo per la vita** che caratterizzava la pre-modernità, condizioni che potrebbero portare alla liberazione dalle costrizioni della lotta per la sopravvivenza, ma condizioni che, nella realtà dei fatti, stanno lì a monito di una vita che si gioca nella fatica per guadagnare la felicità nel compimento di bisogni storici, ossia creati e manipolati da un potere indottrinante. Se per Freud l'uomo



È nella confortevole, levigata non-libertà che regna il soddisfacimento: e vengono meno l'autonomia della ragione e della protesta

limita il suo piacere quando entra nella realtà sociale, per Marcuse la società industriale avanzata alimenta e soddisfa ogni forma di piacere e così mette in moto la macchina della "desublimazione repressiva". In fisica la **sublimazione** è il passaggio dallo stato solido a quello gassoso, è l'allontanarsi dalla realtà presente per innalzarsi a un livello diverso, è quel vivere una bidimensionalità che permette di non appiattirsi sull'esistente. Quando, invece, l'uomo non ha più nulla da cercare oltre il qui ed ora, quando tutto è dato ed ogni desiderio accontentato, ecco allora lì c'è desublimazione. Essa è l'annichilimento di quell'ulteriorità, di quella **tensione** tra il dato e il possibile, tensione che porta l'uomo a essere ciò che è per natura: ricercatore mai stanco. In quella confortevole, levigata non-libertà regna il soddisfacimento e, al contempo, viene meno l'autonomia della ragione e la facoltà del giudicare. Quella confortevole, levigata non-libertà porta alla **sottomissione**, indebolisce la razionalità di protesta. Non ci sono vie di uscita ne *L'uomo a una dimensione*: l'analisi è profonda, tagliente, chirurgica. Ogni aspetto della vita sociale è indagato, scandagliato a fondo. Un appassionante labirinto di critica e di filosofia in cui all'enorme vastità delle domande corrisponde un esiguo distillato di risposte. "Solo a favore dei **disperati** ci è data la speranza": questa è la conclusione del saggio. La speranza del cambiamento è riposta solo in quell'insieme di esclusi dalla società, di reietti e disperati che non avendo assaporato il suadente gusto della soddisfazione continua mantengono inalterata la forza pura della protesta e della rivolta. Se è vero, dunque, che alla potenza dell'analisi non corrisponde un'eguale sintesi, sarebbe però ingiusto lasciare Marcuse in una polverosa libreria come reperto di quegli anni controversi. Marcuse è stato acuto interprete dei movimenti sociali, lungimirante **profeta** e tutt'oggi rimane il maestro di allora. Gli anni non hanno arrugginito le sue parole, esse rimangono passaggio consigliato a coloro cui questa realtà non basta.

Comune

ovvero lo spazio dell'Interassociativo

27 marzo: editoria cattolica a Brescia

Giovedì 27 marzo (alle ore 18.30) si rinnova l'appuntamento con il Percorso Interassociativo, questa volta in una sede inedita: la Casa delle Figlie di Sant'Angela in via Martinengo da Barco, 4 a Brescia.

Dopo l'apertura con "I cattolicesimi bresciani", la seconda puntata con "L'Università Cattolica", si continua con "L'editoria cattolica a Brescia, tra storia e attualità". Interverrà Marco Roncalli, saggista, autore di molte pubblicazioni dedicate in particolare alla storia della Chiesa e alla cultura del Novecento, e presidente della Fondazione Papa Giovanni XXIII.

Stefania Romano

Coordinamento Donne

Vera Lomazzi

#Povere noi

"Foto di gruppo con signore": l'unico criterio di questa scatto è il sesso delle ministre.

2'10" Spesso capita di sentir dire, anche da donne, che ormai non è più necessario battersi per la parità di genere, ché ormai "va tutto bene".
Ma queste parole vengono dall'ingenuità, dal non aver ancora sperimentato (direttamente o indirettamente) quanto il nostro Paese sia ancora distante dal garantire davvero le stesse possibilità di accesso a donne e uomini. Abbiamo un sistema formativo che tutela e promuove la piena parità. Tuttavia, basta affacciarsi al mondo del lavoro perché il divario tra maschi e femmine diventi ampissimo (contratti, salari, occupazione). Come dire che è solo nel momento in cui esci dalla scuola che t'imbatti nelle disuguaglianze sostanziali. Accanto a problemi di sistema, per cui conciliare i tempi di vita è un'impresa acrobatica, permangono stereotipi e vincoli culturali che ancora fanno storcere il naso quando una donna si dedica al lavoro "più del necessario" (quale sarà poi "il necessario"?) o ha l'ardire di proporsi in qualcosa di più che un ruolo predeterminato o arriva persino ad avere un ruolo di potere. Basta guardare ciò che accade alle donne impegnate in politica. Giustamente si dice che va valutato il merito, ingiustamente però gli uomini usano davvero la meritocrazia come primo criterio. Si commenta di più l'abito o la scarpa indossata da una ministra piuttosto che i contenuti politici. Quando mai abbiamo sentito commenti sulle terribili cravatte indossate dagli uomini, sui completi che li slanciano o sulle camicie che "tirano" per via di una pancia ingombrante?
Capita a Laura Boldrini, presidente della Camera, di ricevere attacchi volgari e feroci che incitano al disprezzo verso le donne. Un'aggressione verbale che si concentra, ancora una volta, non sui contenuti (che possono essere plausibili o meno): la fastidiosa sensazione che rimane è quella che pervade ogni violenza, quella che suona come un "ti rimetto a posto io". A maggior ragione per le donne che detengono potere. Accade anche alla neo ministra Maria Elena Boschi, molestata verbalmente da un reporter di Italia 1. Più semplicemente, di Marianna Madia si critica la gravidanza.
In Paesi normali, dove le questioni della pari dignità e della parità tra uomini e donne vengono prese davvero sul serio, fatti del genere diventerebbero casi politici. Qui invece ci si nasconde pensando che la politica e il potere non siano per le donne. Ancora con la solita idea maschile che esista un solo modo di gestire il potere e di fare politica. E ancora ci s'illude che questo riguardi sempre qualcun'altra, mentre invece riguarda tutti e tutte noi.
E intanto il Ministero per le Pari Opportunità viene smantellato.

Nella classifica che misura le disparità di genere stilata dal World Economic Forum siamo al 71° posto su 136

Licia Lombardo

Una testimonianza dalla Siria

Venerdì 21 febbraio 2014. le Acli provinciali, Ipsia Brescia e l'associazione Starterprius onlus hanno invitato l'Arcivescovo siriaco ortodosso di Damasco. Dalla sua viva voce è stato possibile sentire il racconto chiaro di una crisi che comincia il 15 marzo 2011 sotto l'influenza della primavera araba, che si è sviluppata in tre grandi fasi (dimostrazioni pacifiche, aumento della violenza, terrorismo), che ha già causato tantissimi morti, sfollati e rifugiati (secondo l'Onu rispettivamente più di 5 milioni e 2 milioni) e che rischia di sfociare in una divisione del paese, con la conseguente perdita del ricco e prezioso mosaico di gruppi etnici e religiosi.

In questo panorama la situazione della comunità cristiana è particolarmente delicata: è minacciata e indifesa, molti emigrano in massa (si stima che del 10% della popolazione costituita da cristiani un terzo sia già emigrato) per mancanza del supporto umanitario, politico e diplomatico. A causa della crisi, l'odio tra le varie religioni presenti nel paese sta aumentando, con un conseguente problema di sopravvivenza per la comunità cristiana e di convivenza con gli altri gruppi religiosi.

Per cercare di trattenere le famiglie cristiane, solo nella sua chiesa di Damasco l'Arcivescovo ne aiuta 4000: nonostante le risorse limitate riesce a garantire a ciascuna una somma pari a circa 50 dollari, un aiuto per pagare l'affitto delle case, l'acquisto delle medicine, il latte per i bambini, e l'educazione, oltre che aiutare le vittime delle autobombe.

Manifestazione pro Siria libera (Fotolive).

DO YOU CARE?

IPSIA BRESCIA dedica il quarto modulo del corso di geopolitica *Fabula Mundi* alla situazione siriana (sabato 10 e venerdì 16 maggio 2014). Nello stesso periodo del corso verrà inoltre ospitata la mostra fotografica ***Risvolti siriani*** realizzata da Ipsia nazionale che aderisce ad un progetto della Caritas Internazionale a sostegno dei rifugiati siriani nei campi profughi in Libano e Giordania attraverso kit alimentari e sanitari.

Un altro problema gravissimo per il paese riguarda i bambini: al 2013 sono state distrutte o riconvertite in campi profughi circa 4000 scuole (1 su 5), per questo circa 1 milione di bambini non può più andare a scuola, circa 100.000 bambini sotto i 5 anni è a rischio poliomelite, e molti sono affetti da problemi psicologici e da traumi dovuti alla guerra.

Al termine dell'incontro, il presidente dell'associazione Starterprius, di origine siriana, ha presentato i fini della stessa: principalmente aiutare il popolo siriano concentrandosi sull'educazione e la scuola. Il progetto prevede l'organizzazione di corsi di recupero per i ragazzi che devono conseguire il diploma di terza media e la maturità e classi di quartiere per quei bambini che non possono più accedere alla loro scuola, oltre alla costruzione di una nuova scuola (www. starterprius.org).

L'amore

al tempo dei barbari, del web e del relativismo

Marco Stizioli

2'10" Chissà se, tra cento anni, l'amore sarà come oggi noi intendiamo l'amore. Le nuove forme di relazioni affettive distruggeranno la famiglia tradizionale? La donna che lavora, che non sta in casa, che non fa da mangiare, disgregherà il focolare domestico?
Da lavoratore del web, è però un'altra la domanda che mi assilla: le **fotografie** che postiamo sui social network, quelle che facciamo insieme alla persona che amiamo, con quelle frasi sdolcinate e i cuoricini, non rischiano di trasformare l'amore in una sua vuota, e spesso inconsapevole, messa in scena?

E se in futuro non sarà importante tanto la vita in sé, ma la sua messa in scena sul web?

Inconsapevole perché temo che in questa ossessiva condivisione non ci sia malizia o pianificazione. Penso sia piuttosto un automatismo del tipo: "Tutti caricano le loro foto, dunque le carico anch'io. Facebook mi permette di condividere la mia vita e dunque io la condivido".
L'esibizione della felicità, se da un lato rassicura chi si vive questa felicità, dall'altro lato crea un **esercito di rancorosi** che la spiano e la invidiano; la invidiano non tanto perché la loro vita sia oggettivamente peggiore, ma perché non sono capaci di reggere il confronto con chi è in grado, su Internet ma non solo, di vendersi al meglio. Siamo passati dal "ti invidio perché sei più ricco e hai più amore di me" al "ti invidio perché con le tue foto – ritoccate – sembri più ricco e con più amore di me". E se in futuro non sarà importante tanto la vita in sé, ma la sua messa in scena sul web?
Datemi del ventisettenne reazionario, ma io su certe cose sono *vintage*: credo ancora che il lusso dell'amore sia il suo essere un **fatto privato**, che vada preservato dallo sguardo del mondo.
Però. Sarà che questi nuovi media, con il fatto che l'interlocutore non è presente fisicamente, ci fanno sentire liberi di esprimerci con **sincerità**, sincerità che il paesello in cui siamo nati spesso non ci concede? Forse il problema non è Facebook in sé, ma un contesto sociale ipocrita che ci costringere a comunicare noi stessi solo attraverso i social network?
Non ho le idee chiare sull'argomento. È il grande dramma di **noi barbari**: per noi tutto è relativo, opinabile, sfumato, non assoluto, non ideologico. Per noi ci sono solo pareri soggettivi, non idee e dogmi. Abbiamo **opinioni** personali anche forti - come me che credo nell'amore come privacy e intimità - ma non riusciamo a trasformarle in un'assoluta e coerente **visione** del mondo. È come se avessimo smarrito la retta via, travolti dalle vertigini di fronte alle infinite libertà che la contemporaneità ci offre. Non abbiamo la bussola per orientarci. O forse ce l'abbiamo, ma ci conduce verso mete inaspettate.

secret kiss © Miroslav Vajdić

Il lusso dell'amore sta nel suo essere un fatto privato, che va preservato dallo sguardo del mondo

La mia bussola, un po' ammaccata a dire il vero, una sera mi porta a un **concerto**. Alla chitarra c'è un ragazzo, capello lungo, sguardo concentrato. All'improvviso, problemi con l'audio: la chitarra non si sente. Una ragazza, senza farsi notare, quasi invisibile – nessuno se ne accorge – si alza e corre ad avvisare il barista. Vuole che si senta la chitarra della persona da lei amata. Il barista tocca qualche tasto del mixer, la chitarra si sente di nuovo.

Non so quanto questa breve scena possa c'entrare con la società d'oggi. Nelle ultime pagine de *I Barbari*, però, Baricco si domanda cosa valga la pena **conservare** del passato, in questa nostra mutazione da *homo sapiens* a *homo technologicus*.

Ecco, se potessi decidere cosa salvare, salverei quel momento lì: la persona che ami si trova in difficoltà, tu ti preoccupi, **ti alzi** e la aiuti.

STUDIARE FA BENE
VIVA LA SCUOLA

Daniela Del Cielo

Molte cose si sono dette e scritte durante questi anni di crisi a proposito dei giovani frustrati dalla mancanza di prospettive lavorative e familiari, nonostante anni di studio e di impegno. Nel frattempo, migliaia di studenti delle superiori arrivavano alla maturità e decidevano di non proseguire gli studi. Non è infatti di oggi la notizia del forte calo di iscritti all'università registrato negli ultimi anni: 30mila immatricolati "mancati" negli ultimi tre anni e 78mila in meno negli ultimi dieci (controcampus.it).

I motivi economici di questo calo di iscrizioni non sono di difficile analisi: la crisi ha, da un lato, fatto calare per le famiglie le possibilità economiche di far studiare i propri figli e, dall'altro, costretto le università ad alzare le loro rette. Rette alte a cui fanno da contraltare offerte formative spesso scandenti (e un rapporto docente-studente decisamente peggiore rispetto alla media Ocse) dipendenti per lo più da una mancanza di finanziamenti a sua volta causata, ci pare, da una mancanza di lungimiranza da parte delle nostre istituzioni. Circolo vizioso, questo, a cui non possiamo non aggiungere una crescente sfiducia nella conoscenza come strumento per l'avanzamento sociale e la realizzazione di sé e una campagna di discredito nei confronti delle università - descritte come feudi dei cosiddetti "baroni" - che rischia di gettare, con essi, anche il patrimonio che la cultura e la formazione rappresentano ancora per l'Italia.

Ma il problema della formazione non investe solo l'Università, che ne è certamente il gradino più alto e prestigioso. I disinvestimenti degli ultimi anni sono partiti da primarie e secondarie (ricordate la Gelmini?) ed è di pochi mesi fa "la bacchettata" dell'Ocse sulla scarsa spesa in materia di educazione rispetto al Pil, che ci vede sotto la media (12,5%) con il nostro 8,5%. Insomma, se non vogliamo finire "dietro la lavagna", forse, dovremo iniziare a ribaltare i dati che abbiamo citato fin qui.

Renzi dice di voler ripartire dalle scuole, di voler ridare autorevolezza e credibilità al ruolo degli insegnanti, che non devono essere più considerati "numerini da pagare alla fine del mese". Ha iniziato a visitare le scuole, ad interessarsene. Sarà che ha una moglie insegnante. Noi ci speriamo e decidiamo di dedicare un titolo a questa speranza: chissà che un ragazzo in più decida di continuare a studiare.

La pistola sotto il banco

il libro di Enrica Recalcati sugli anni di piombo

Erri Diva

2'10" Il libro di Enrica Recalcati, *La pistola sotto il banco, lettera a un compagno di scuola ex terrorista* (Miraggi Edizioni, pp. 96, 12 euro), è il **diario civile** della reazione di fronte alle esternazioni televisive di Sergio Segio (il comandante Sirio), militante dell'organizzazione armata Prima Linea, attivo nel milanese negli anni '70 e responsabile, con altri, degli omicidi dei magistrati Galli e Alessandrini.

L'autrice è nata a Milano e vive a Brescia dal 1976. È stata **compagna di classe di Segio** a Sesto San Giovanni, all'istituto tecnico commerciale Enrico De Nicola.

Il 22 gennaio del 2007 l'ha rivisto in televisione "...appesantito nei gesti e nell'aspetto, ma con gli stessi occhi di sempre...era intervistato, e presentava il suo ultimo libro...".

Enrica l'ha riconosciuto e ha cominciato a ricordare e "più ricordavo, più l'indignazione e la rabbia mi prendevano la mano". Così il **ricordo** è diventato un libro presentato per la prima volta a Chiari nell'ambito della Rassegna della Microeditoria nel 2012.

Il libro è una lettera aperta, un richiamo alla memoria di anni, detti poi di **piombo**, caratterizzati da una forte partecipazione politica nei quali non era possibile però esprimere in libertà le proprie opinioni: "era il periodo del sì assoluto".

L'autrice definisce le sue pagine "un *reportage* di guerra". "Perché ho scritto questo libro?" scrive l'autrice nel primo capitolo e fra le varie motivazioni ne segnalo due: "Perché non si dimentichi quello che è stato. Perché non si insegni ai nostri figli che ogni cosa può essere **giustificata**". Pagine amare che invitano alla riflessione sulla non violenza e sulla capacità e la vo-

Vi presento il Ce.Doc.

Centro di documentazione sul movimento cattolico

2' Il Centro di Documentazione sul movimento cattolico (Ce.Doc.) è attivo a Brescia da oltre quarant'anni.

Nacque infatti agli inizi degli anni Settanta dall'intuizione di Mario Faini, che stava terminando la propria esperienza di presidente Acli, Carlo Albini, Giuseppe Camadini e don Antonio Fappani. Essi seppero coinvolgere in questo progetto anche il presidente dell'Azione Cattolica, il Vescovo, i responsabili dell'Editrice La Scuola e altre istituzioni bresciane.

Del primo Consiglio di Amministrazione facevano parte, oltre alle persone citate, anche il sen. Lodovico Montini, il prof. Dario Morelli, mons. Luigi Morstabilini, il dott. Renato Papetti e l'ing. Paolo Peroni.

Il Ce.Doc. promuove un servizio di ricerca, conservazione e divulgazione di documenti relativi alla storia del movimento cattolico bresciano e alla sua incidenza nell'ambito della società bresciana e italiana.

Dalle stesse parole di Carlo Albini sui motivi fondativi del Ce.Doc. risulta come si volesse in qualche modo mostrare, proprio negli anni turbolenti della contestazione, che il patrimonio di testimonianze e di opere del cattolicesimo avesse ancora molto da offrire alla società bresciana.

Negli anni il Ce.Doc. ha, tra l'altro, promosso:

- l'organizzazione di 20 convegni di studio;
- la pubblicazione di 102 volumi;
- la realizzazione di uno schedario, con relativa informatizzazione, di oltre 8.000 unità cartacee riguar-

Sergio Segio.

Erano anni a forte partecipazione politica ma nei quali non era possibile esprimere in libertà le proprie opinioni: "il periodo del sì assoluto"

lontà di dialogo nelle diatribe, perché solamente adoperandosi all'ascolto si possono trarre dal confronto spunti per superare i conflitti.
Forte è anche il richiamo alla memoria che passa dall'**informazione**, dallo studio della storia contemporanea, per sapere chi siamo e poterci adoperare per un cambiamento.
Memoria da coltivare come scritto nelle prefazioni di **Manlio Milani**, della Casa della Memoria di Brescia, e **Marco Alessandrini**, figlio di Emilio, "per evitare che le nuove generazioni possano essere influenzate da quelli che un tempo venivano chiamati cattivi maestri" e che oggi rischiano di essere assimilati a "certi **zietti birichini**" che vantano le proprie gesta romantiche.
Questo libro nasce anche dal rimorso di non aver parlato, di non aver denunciato le cose viste "morti preannunciate, orribili soprusi contro la libertà di vita e di pensiero, angherie, ingiustizie, prevaricazioni".
Le pagine alternano ricordi lucidi, dai quali emergono i contorni di un Segio cinico ed egoista, a prescindere dalle scelte di abbracciare violenza e **lotta armata**, a riflessioni amare e profonde, pur se mitigate dalla serenità, che si percepisce albergare nel cuore della scrittrice.
Il libro è un appello ai giovani perché partecipino alla vita comune, siano onesti per diventare strumenti di innovazione.
"Io il mio armadio l'ho aperto scrivendo questo libro...ora sto meglio e guardo avanti" perché ricordare aiuta a guardare oltre.

tel. 030.2186114 | fax 030.2750864 | info@ce-doc.it | www.ce-doc.it

danti, in particolare, il movimento cattolico bresciano dall'unità d'Italia a oggi;

- la raccolta e la riproduzione di materiale archivistico tratto dall'Archivio Centrale dello Stato e dall'Archivio Segreto Vaticano, nonché dall'Archivio dell'Opera dei Congressi e da archivi locali e provinciali;
- la costituzione di una biblioteca specializzata formata da oltre un migliaio di volumi.

Il Ce.Doc. pubblica volumi che illustrino aspetti, figure, realizzazioni del movimento cattolico bresciano e appoggia iniziative di studio intorno alla storia del movimento cattolico stesso, ai valori che l'hanno ispirato e all'influenza che essa ancora può avere nella nostra realtà.
Tra gli ultimi libri pubblicati, i profili e le testimonianze su Marta Reali, Matteo Perrini, Carlo Albini. A fine aprile uscirà inoltre il volume sulla figura di Mario Cattaneo.
La sede del Ce.Doc. è a Concesio in via G. Marconi 15, presso il Centro internazionale di studi su Paolo VI ed è aperta al pubblico (previo appuntamento) dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.
I volumi del Ce.Doc. possono essere richiesti presso le librerie del centro di Brescia, presso la sede dell'Azione Cattolica diocesana o direttamente presso gli uffici del Ce.Doc.La quota annuale 2014 è di euro 50 (per gli under 35 la quota è di euro 25).
I soci possono usufruire dello sconto su tutte le pubblicazioni del Ce.Doc. e hanno diritto a ricevere la newsletter mensile sulle attività del Centro.

Michele Busi

A proposito di Davis
di Joel e Ethan Coen
(105', Usa-Francia 2013)

Alberto Guerra

1961. Stropicciato e infreddolito, un cantante folk si aggira per le strade del Village, il quartiere degli artisti di New York. Suo unico bagaglio: una chitarra e un gatto.
Llewyn Davis (un ottimo Oscar Isaac) suonava in un duo, ma un giorno il suo partner Mike decide di gettarsi dal George Washington Bridge. Davis è ora solo, la sua casa si risolve sul divano di amici benevoli e l'unico modo per alzare qualche dollaro è suonare al Gasoline Café. La beffa più grande è che Davis è un bravo cantante e la sua musica autentica, ma la Fortuna semplicemente sceglie di non sfiorarlo; sarà Bob Dylan a prendere simbolicamente il suo posto sul palco.
I fratelli Coen firmano un capolavoro (ispirandosi alla biografia del musicista Dave Van Ronk) aggiungendo un altro ritratto alla loro galleria di dolci perdenti.
Come già avvenne per il Drugo del Grande Lebowski, anche Davis si ritrova, suo malgrado, a vivere in un'epoca e una società in completa trasformazione. L'esistenza di Davis, sia privata che artistica, è pervasa da una coriacea coerenza che lo allontana dal compromesso e lo spinge a percorre la propria strada, anche in autostop se necessario. Lo sfortunato (anti)eroe intraprende un viaggio senza ritorno (se non al punto di partenza), un'odissea circolare che invece di lanciarlo tra le star della musica folk lo incaglia in un malinconico e costante presente.
Doveroso è un accenno alla colonna sonora curata da T-Bone Burnett (Fratello dove sei?) che compie un attento e riuscitissimo lavoro filologico. Canzoni e ballate sono nel film interpretate dallo stesso protagonista e dall'idolo della musica pop Justin Timberlake, ancora una volta prestato al cinema.

Al termine del film si ha l'impressione che i brani di Llewyn continuino a risuonare tra le vie di una nostalgica e invernale New York, ma d'altra parte "se non è mai stata nuova e non invecchia, allora è una canzone folk".

Fabio Garuffo

ANTONELLA RUGGIERO
L'impossibile è certo
(Libera Music 2014)

Antonella Ruggiero torna finalmente con un nuovo album, che contiene i due brani presentati al Festival di San Remo: Quando balliamo e Da lontano. Ricercatezza e creatività sono i termini che meglio identificano queste sue composizioni. Antonella negli anni ci ha abituati a dischi molto particolari ed eleganti: Sacrarmonia, dedicato ad arie e canzoni sacre; Contemporanea Tango, con brani di Piazzolla e Gardel, I regali di Natale con canzoni relative alle festività; Big band con personali rivisitazioni di classici anni '50 e '60. Sono giovani le firme che partecipano alla stesura delle musiche: Alessandro Orlando Graziano e Simone Lenzi dei Virginiana Miller si affiancano a quelle della Ruggiero e del suo produttore storico Roberto Colombo. Altri autori che hanno collaborato ai testi sono Marco Travaglio, Eraldo Attinati, Michela Murgia e Erri De Luca. La musica è un misto omogeneo e all'avanguardia di elettronica e strumenti tradizionali fra cui fisarmoniche, percussioni e archi.

Battista Fenaroli

testimone coerente e coraggioso

Salvatore Del Vecchio

2'30"

La stima per Battista Fenaroli è tuttora viva soprattutto fra coloro che, da giovani aclisti, hanno percorso un lungo tratto di strada insieme a una persona considerata punto di riferimento e testimone autorevole. Non solo nella zona di Cristo Re, dove si forma dal punto di vista religioso, culturale, civile e democratico, ad opera di don Giacinto Agazzi, ma anche nel quartiere Violino, dove poi si stabilisce con la famiglia, Battista viene ricordato per la coerenza tra quanto insegnava, durante i corsi aclisti di formazione, e i comportamenti nella vita quotidiana, a livello privato e pubblico.

Nato a Villa Carcina il 14 giugno **1926** e ottenuta la maturità presso l'Istituto Magistrale Veronica Gambara, trova subito lavoro presso l'azienda Sant'Eustacchio, dapprima nel reparto fonderia e poi come capo magazziniere. La sua cultura umanistica e l'ambiente della fabbrica rendono il giovane Battista sensibile ai problemi di carattere sociale. Diviene quindi naturale la partecipazione attiva alla **nascita delle Acli** a Brescia e alla costituzione dello storico circolo di Borgo Trento. Dal 1959 al 1965 fa parte dell'ufficio di Presidenza provinciale, con la responsabilità della formazione, assieme all'assistente spirituale don Serafino Corti.

Nel 1964, quando è già sposato e padre di tre figli, si rende protagonista di un'azione che ben presto assume rilievo nazionale. In una **lettera del 20 luglio**, critica pubblicamente la gestione dell'azienda e le rappresaglie operate dalla direzione nei confronti di commissari di fabbrica e operai. Presenta pertanto le dimissioni da capo del magazzino centrale e chiede di essere destinato ad altro posto di lavoro. L'azienda, per reazione, **licenzia** Fenaroli e a nulla valgono le difese delle Presidenze provinciale e nazionale delle Acli. Rimasto disoccupato, trova lavoro infine presso il magazzino della Rinascente di Concesio. Nel 1965, sostenuto da tutto il movimento aclista, viene eletto consigliere comunale nelle file della Dc e nominato **assessore** al dazio e al personale dal sindaco Bruno Boni. Rieletto nelle successive elezioni, diviene assessore alla gioventù e alla partecipazione. Sono gli anni in cui il concetto di partecipazione assume particolare rilievo e nascono, in molti quartieri, Comitati spontanei, sostenuti dai circoli Acli cittadini, che affrontano temi riguardanti la tutela dell'ambiente e la carenza di edifici scolastici adeguati.

Su impulso decisivo dell'assessore Fenaroli, vengono costituiti i **Consigli di quartiere**, decentrando ad essi alcune importanti decisioni. Nella sua qualità di assessore alla gioventù, favorisce e incoraggia gli obiettori di coscienza che si oppongono al servizio militare.

Agosto 1968: in partenza per il rifugio Brentei.
Da sinistra: Renato Miglietti, Mario Pizzocaro, Antonio Gelmi, Gino Rocca, Beppe Gussago, Battista Fenaroli, Don Murgioni, Renato Cinelli.

Esaurita l'esperienza politica diretta, continua a collaborare con le Acli e con la parrocchia di Cristo Re. Amico intimo di don Murgioni, lo ospita spesso nella sua casa. A Battista Fenaroli può essere applicata la frase di padre Bevilacqua, richiamata spesso da Mino Martinazzoli: "Le idee valgono per quello che costano, non per quello che rendono". Muore il 2 febbraio 2007.

Patronato Acli
sede provinciale
via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

Ho 59 anni e quest'anno maturo i 42 anni e 6 mesi necessari per andare in pensione.
È vero che l'importo della mia pensione sarà decurtato perché non ho ancora 62 anni?

L'accesso a pensione prima dei 62 anni comporta una riduzione percentuale dell'importo maturato. Tale decurtazione è dell'1% per i primi due anni mancanti ai 62 (60 e 61) e del 2% per ogni ulteriore anno di anticipo e riguarda la sola quota retributiva della pensione (quella maturata entro il 31.12.2011). Tuttavia, sino al 31.12.2017 la penalizzazione non viene applicata se il requisito è raggiunto con contributi da lavoro effettivo, da maternità, da servizio di leva, da malattia e infortuni e da cassa integrazione ordinaria. Recenti interventi normativi hanno ampliato le tipologie che consentono la disapplicazione della decurtazione, includendo il congedo parentale (la cosiddetta "maternità facoltativa"), i permessi per i donatori di sangue, i permessi e congedi della L. 104. È possibile recuperare il periodo che genera la penalizzazione prolungando l'attività lavorativa per una durata pari al periodo stesso.

MASSIMO CALESTANI

Lega Consumatori
via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091
legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

il casino

il Paese dei ricchi e poveri E L'INDICE DI GINI

FABIO SCOZZESI

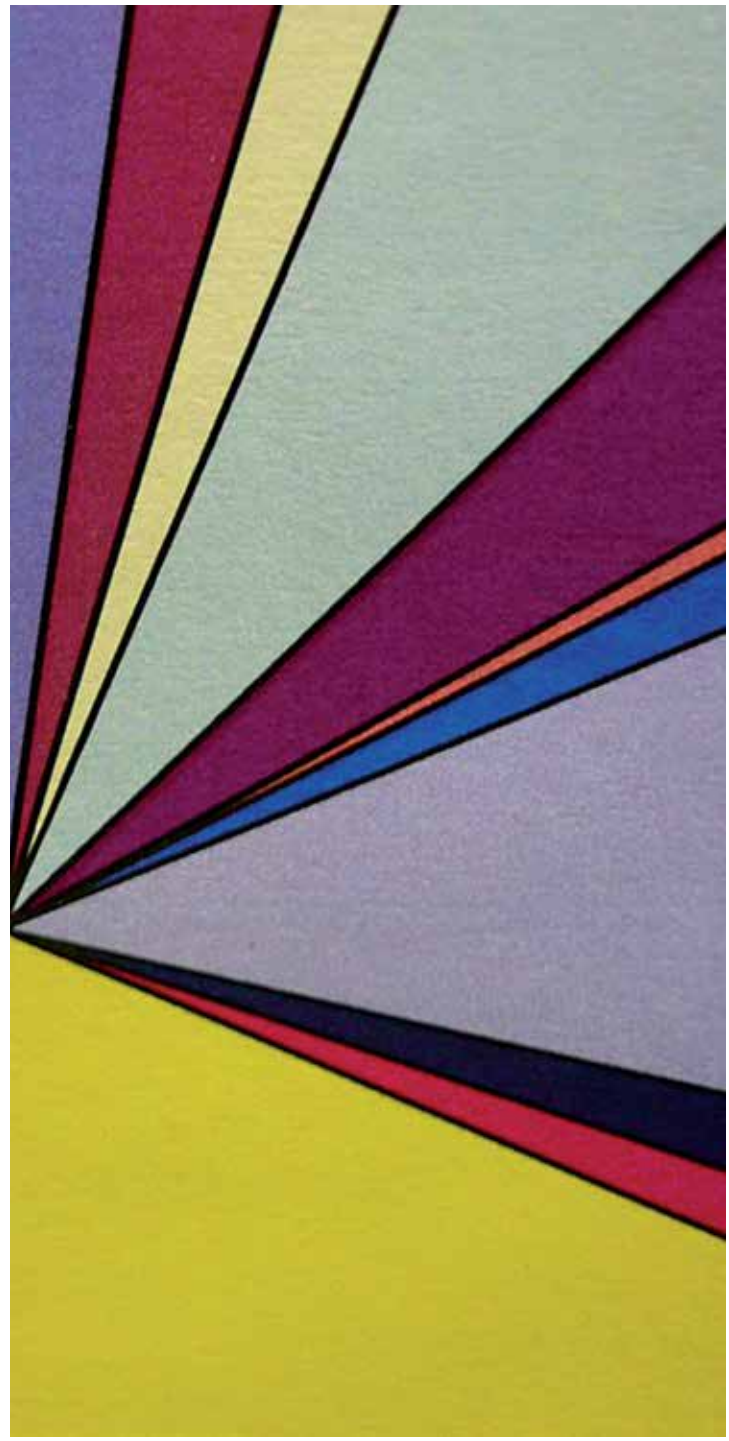
Non voglio parlare di canzonette o della mano del Signor Corrado Gini, statistico e sociologo, bensì dell'algoritmo da lui inventato per misurare le diseguaglianze sociali ed economiche. Il coefficiente, o indice, di Gini è uno strumento statistico riconosciuto che riesce a definire la distanza tra i ricchi e i poveri e, definendo il grado di concentrazione della ricchezza, che tipo di democrazia distributiva è presente nei vari Paesi. Il risultato di questo indice va da un minimo di 0 (tutti i cittadini hanno lo stesso reddito e lo stato sociale è molto diffuso) a 1 (tutto il reddito è nelle mani di una sola persona, con scarsa estensione dello stato sociale).
In Italia il suo livello è stato storicamente più alto rispetto ai Paesi europei più sviluppati, fatta eccezione per il Regno Unito, accomunato con gli Stati Uniti da una tradizione di stato sociale poco esteso e quindi poco in grado di ridistribuire il reddito. Fino al 1992, grazie all'effetto di perequazione retributiva della scala mobile, nel nostro paese l'indice Gini è rimasto a livelli bassi (0,27) per impennarsi negli anni successivi, fino a un valore di 0.34 nel 2010. Qualcuno potrebbe obiettare che per verificare l'attuale diseguaglianza sociale basta guardarsi intorno, senza scomodare Gini. È vero, ma l'analisi dell'andamento storico dell'indice e della comparazione fra i vari Paesi offre

Il coefficiente di Gini è un indice usato per misurare la diseguaglianza nella distribuzione del reddito o della ricchezza. 0 indica equidistribuzione, mentre 1 significa massima diseguaglianza

la possibilità di valutare gli effetti delle politiche sociali attuate dai vari governi succedutisi nel tempo sulla società, sul livello di stato sociale e, infine, anche sul livello di democrazia.

In un Paese che s'impoverisce a causa della recessione, la diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza provoca per moltissime famiglie lo scivolamento nella povertà sia relativa che assoluta, non consentendo di condurre una vita dignitosa. Le conseguenze sono varie e drammatiche: le basi della democrazia cominciano a essere messe in discussione, visto che chi è più ricco detiene più potere politico. In sintesi l'attività del governo e quella legislativa subiscono l'influenza da parte di quella minoranza che detiene la maggioranza della ricchezza della nazione. Chi ha perso l'agiatezza in cui viveva (la classe media) è facile preda di una reazione di rancore e qualunquismo verso il governo, le istituzioni e la cosiddetta classe politica, sostenendo partiti o movimenti politici populisti o estremisti, che hanno determinato dei terremoti elettorali nelle ultime e, forse, anche nelle prossime elezioni.

Purtroppo non sappiamo quale sarà l'esito pratico delle recenti parole del presidente Napolitano al Parlamento europeo, dove ha invocato un allentamento della morsa dell'austerità, né conosciamo l'effetto dei programmi del nuovo governo, ma è auspicio di tutti che qualche benefica conseguenza ci sia e che, molto presto e per il bene di milioni di famiglie, il "dito" di Gini torni a scendere.



RECUPERARE IL VALORE DELLA GENTILEZZA
soprattutto verso i più fragili

FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

"Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta": con questi versi celeberrimi inizia il sonetto, contenuto nella Vita Nova, che Dante dedica a Beatrice per esaltarne la bellezza interiore oltre che fisica. Il grande poeta è affascinato anzitutto dal modo in cui la sua donna si rapporta con le persone, un comportamento gentile che egli apprezza perché denota una nobiltà d'animo amorevole verso chiunque incontri lungo la strada.
Oggi, la gentilezza sembra essere un concetto desueto ed è spesso confusa con la fredda cortesia. Il rischio è l'assuefazione a linguaggi, gesti e stili di vita violenti e arroganti o che comunque tendono a mantenere le distanze, lontanissimi dalla gentilezza.
Cosa pensare della chiara manifestazione di menefreghismo e di arroganza che si dimostra quando si è al volante della propria autovettura e ci si sente in diritto di infrangere qualsiasi norma di buona educazione e di rispetto per gli altri automobilisti e per i pedoni? La cronaca ci informa che da tali deviazioni non è immune neanche l'ambiente familiare. In più occasioni Papa Francesco ci ha ammonito sull'importanza di tre parole magiche: permesso, grazie, scusa. "Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede permesso, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire grazie, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere scusa, in quella famiglia c'è pace e c'è gioia" (Angelus, 29 dicembre 2013).
È nota la storiella che raccontavano gli indiani d'America circa una nonna (o un nonno) che confessa al nipotino di sentire nel proprio cuore l'assalto di due lupi: uno rabbioso e pieno di odio, l'altro ansioso di amare e compassionevole. "Chi vincerà?", chiede curioso il bambino. "Quello al quale darò da mangiare", risponde pensosa la nonna. Si tratta di decidere se nutrire il lupo aggressivo e prepotente oppure l'altro.
Si comprende facilmente che la gentilezza, sinonimo di bontà perché ambedue provengono dall'intimo delle persone, non è una caratteristica innata, ma si acquisisce e si coltiva pian piano fin da piccoli: fino a farla diventare una dote naturale che traspare dallo sguardo che rivolgiamo agli altri. Assumere atteggiamenti gentili vuol dire guardare l'altro con rispetto, generosità, empatia e soprattutto umiltà, vedendo in lui una persona da aiutare o dalla quale si può anche ricevere un aiuto.
Chi è più fragile ha ovviamente più bisogno di ricevere gesti gentili. Pensiamo agli anziani delle case di riposo. Senza voler generalizzare, si assiste frequentemente a personale medico e infermieristico che si rivolge con sufficienza e distacco dando del tu a persone non autosufficienti e indifese, incapaci di reagire. Si tratta di credere che sia possibile percorrere cammini di umanizzazione, diminuendo l'aggressività e l'esasperato individualismo e lasciando che prevalgano, con piccole azioni contagiose, la dolcezza e la gentilezza che possono trasformare il mondo.

SALVATORE DEL VECCHIO

CENTRO TURISTICO ACLI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

11 maggio
VILLA TARANTO E ORTA SAN GIULIO
bus + pranzo + guida + navigazione
€ 75

25 aprile/1 maggio
OLANDA
pullman GT + pensione completa
visite guidate + mini crociera
€ 955

circolando

PUNTO E A CAPO
un nuovo inizio, anzi dieci

Il gruppo è nato nel gennaio 2013 dall'esigenza di informare i giovani di Castel Mella in cerca di occupazione sulle tematiche inerenti il mondo del lavoro. Con l'ausilio di un'educatrice, il gruppo ha affrontato le problematiche che incontrano i giovani una volta terminato il percorso di studi.
All'interno del progetto del Punto Famiglia sul tema del lavoro, il gruppo ha collaborato alla pubblicizzazione del documentario *Vite al centro*, proiettato all'auditorium Giorgio Gaber, che mira a sensibilizzare rispetto ai diritti e alle difficoltà delle commesse nei centri commerciali.
A settembre il gruppo si è allargato e ha modificato i propri obiettivi: attualmente siamo circa 10 giovani che condividono il desiderio di avere un'occasione, uno spazio di protagonismo e la volontà di spendersi per la propria comunità. Il gruppo infatti ha sia l'obiettivo di fare proposte di senso per l'aggregazione dei giovani del paese che realizzare iniziative di utilità pubblica.
A novembre abbiamo inaugurato il gruppo, che nel frattempo si è dotato di un nome – I giovani del Punto (per ricordare l'appartenenza al Punto Famiglia) – di un logo e quindi di un'identità, invitando tutti i ragazzi di Castel Mella dai 18 ai 27 anni e le associazioni del territorio.
Ci incontriamo una volta alla settimana (i lunedì dalle 20.30 alle 22.30 presso la sede del Punto Famiglia) per scambiarci idee e pareri sulle attività che ci piacerebbe sviluppare. Inoltre abbiamo partecipato a numerose iniziative nell'area di Brescia per aumentare la nostra coesione interna e per approfondire questioni importanti come la violenza sulle donne, l'olocausto, i desaparecidos.
Stiamo iniziando a collaborare con le associazioni del nostro territorio per diffondere varie iniziative rivolte ai giovani; tre di noi stanno partecipando al corso di formazione "Amministrare il (Bene) Comune" organizzato dalle Acli. Ultimamente tutto il gruppo ha iniziato un percorso sui nuovi stili di vita, organizzato da Ipsia: siamo interessati ad approfondire le tematiche legate al consumo critico, alla tutela dell'ambiente e al commercio equo e solidale, con l'idea di realizzare in futuro alcune iniziative sul territorio legate a questi temi.
Il gruppo è dinamico e attivo, le diverse personalità che lo compongono rendono vivo il dibattito e le proposte, la partecipazione è piacevole e coinvolgente e ognuno si sente libero di aderire alle proposte dell'educatrice.
Il rapporto con il Punto Famiglia è costante: veniamo spesso coinvolti in attività organizzate dai volontari quali corsi (sartoria sociale, informatica), servizi (assistenza a famiglie, guardaroba) e momenti aggregativi (gite, feste, incontri).
Infine, prima dell'estate, saremo direttamente coinvolti e partecipi nell'organizzazione della Fest'Acli provinciale che si terrà proprio a Castel Mella e che tratterà in particolare del tema del lavoro. Speriamo in quell'occasione di incontrare personalità importanti che ci possano arricchire e alle quali portare il nostro punto di vista.

I GIOVANI DEL PUNTO

23 maggio/2 giugno
PERÙ

Tour Classico
aereo + hotel + assistenza locale + treno per Machu Picchu + biglietto turistico per Cuscon

€ 1900

Un piccolo borgo olandese.

Laicità e Stato

quale cultura politica secondo la Chiesa?

don Mario Benedini

3'20" "Il diffondersi acritico all'interno dei cristiani della cultura della laicità, mai citata nel Concilio". Così definivo uno dei motivi della crisi del laicato cattolico.

Il termine "laicità" fa parte da decenni del mondo cattolico italiano, anche se una sua definizione manca sia nei testi conciliari che nella Costituzione.

Laicità positiva è quella che implica una scelta ideologica specifica da parte dello Stato e in base a questa si determinano norme legislative ben precise. Norberto Bobbio scriveva: "Nel momento in cui uno Stato laico, vale a dire non confessionale, imponesse coattivamente una visione del mondo si snaturerebbe, cessando di essere uno Stato di diritto. Dovrebbe infatti dare vita a tutti quei provvedimenti discriminatori tra chi a quella visione del mondo ubbidisce... e chi non la accetta e obbedisce di conseguenza" (da Fulvio De Giorgi, *Il Brutto anatroccolo*).

Laicità negativa chiede invece la neutralità dello Stato. Può essere neutralità che abolisce ogni riferimento alle religioni o alla valorialità dei credenti, oppure può generare compresenza attiva e dialogante con i mondi culturali e religiosi diversi.

Il Concilio, e ce ne siamo dimenticati, parla invece di **libertà religiosa**: documento conciliare *Dignitatis Humanae*.

Per la laicità, la libertà religiosa è uno dei tanti contenuti della libertà di coscienza individuale. Per il cristiano la libertà religiosa è la garanzia di ogni altra libertà e fondamento della libertà di coscienza. È la garanzia per poter offrire il proprio contributo alla vita politica e sociale, per incarnare il Vangelo per il bene comune.

La libertà religiosa crea uno **spazio** di vita culturale e sociale dialogante, al fine di escludere che possa essere affidato alla sola politica (delle ideologie o delle lobby o dei partiti), rifiutando ogni pericolo di egemonia statale sulle persone.

"La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica. La dottrina sociale della Chiesa è nata per rivendicare questo statuto di cittadinanza della religione cristiana. La negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione e a operare perché le verità della fede informino di sé anche la vita pubblica comporta conseguenze negative sul vero sviluppo. **L'esclusione** della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente e aggressivo. I diritti umani rischiano di non essere rispettati o perché vengono privati del loro fondamento trascendente o perché non viene riconosciuta la libertà personale. Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa. La ragione ha sempre bisogno di essere **purificata** dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità"(*Caritas in Veritate*, 56).

Vorrei porre a conclusione alcuni stimoli.

Primo. Nella laicità che stiamo sperimentando, i poteri politici si separano dai cammini delle religioni, sacralizzando e assolutizzando se stessi. Per don Sturzo è lo Stato-leviatano a essere, così, contro natura.

Secondo. La laicità è oggi direttamente finalizzata a una politica statale come unico potere che detiene verità e possibilità assoluta di legiferare. Competenza accettata anche da realtà ecclesiali, con perdita di libertà di pensiero.

Terzo. Una laicità, male accolta, ha condotto nel mondo cattolico italiano all'utopia di ricostruire nuovamente un regime di cristianità, in cui leggi dello Stato e leggi cattoliche si identificano. Al primato del politico si vuole sostituire il primato del religioso.

Quarto. C'è posto per il Vangelo nel sociale e nel politico se si delega laicamente ogni scelta al partito o allo Stato? Rischiamo di marginalizzarci da soli dal vivere civile.

Quinto. Nell'ottica della sola laicità, il cristianesimo è ridotto alla dimensione personale. Mentre il cristianesimo è Chiesa che fa riferimento alle dimensioni del mondo e dell'uomo.

SOCIALDENT®

STUDI DENTISTICI

La qualità non si *Svende!*

15000 GRAZIE
COME LE ORE PASSATE A LAVORARE CON VOI

7000 GRAZIE
COME LE PRESTAZIONI EFFETUATE NEL 2013

25 GRAZIE
come i professionisti al Vostro servizio

Dove tutte le prestazioni sono esenti da imposta di bollo

Dove tutti i finanziamenti sono senza interessi*

Convenzionato

ACLI

Direttore Sanitario:
Dott.ssa Donatella Rivetti
Informazione sanitaria ai sensi della legge 248 (legge Bersani) del 04/08/2006

www.socialdent.it | www.socialdentmanerbio.it

Rovato: Via del Campo, 10 - 030.7704475

Manerbio: Presso Villa Salute - Via Brescia, 87 - 030.9373819

Auryn Comunicazione

* Esempio rappresentativo del finanziamento. Importo totale del credito 10.000,00€* Durata del finanziamento: 48 rate mensili da 208,34€ - TAN 0,00% (il TAN è da intendersi fisso per tutta la durata del finanziamento) TAEG 0,74%* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promozione valida sino al 31/12/2014. Al fine di gestire le spese in modo responsabile, prima di sottoscrivere il contratto, prendere visione di tutte le condizioni economiche contrattuali, facendo riferimento al documento denominato Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori.

Cresciamo in equilibrio con Persone, Ambiente, Economia.

Il **Bilancio** di **Sostenibilità A2A** ha ottenuto il livello **A+**, grado massimo di applicazione delle linee guida di rendicontazione del Global Reporting Initiative (GRI).
La sostenibilità è uno dei nostri valori. Anche nel 2012 lo abbiamo confermato, raggiungendo importanti traguardi nell'ambito della responsabilità Sociale, Ambientale ed Economica.
Con il riciclo e la termovalorizzazione abbiamo **recuperato** il **99,9%** dei **rifiuti** solidi urbani raccolti, sul lavoro abbiamo avuto una **diminuzione** del 7,7% degli **infortuni** e abbiamo **distribuito** ai nostri principali stakeholder **1,2 miliardi** di **euro**.
Il Bilancio di Sostenibilità è disponibile anche in formato navigabile su **bilancio.a2a.eu**.

www.a2a.eu

a2a